

Heautontimorumenoi? Dialogo in cielo del Pepe grande e del Pepe piccolo

come una recensione a: Giuseppe Bottai - Don Giuseppe De Luca, *Carteggio 1940-1957*, a cura di Renzo De Felice e Renato Moro, Roma, Storia e Letteratura, 1989, pp. CLXVII, 332.

Gian Domenico Cova

Seconda parte (la prima parte di questo saggio è stata pubblicata nel n. 5, 1991 della rivista alle pp. 63-88: la numerazione delle note segue qui quella della prima parte); G sta per Grande = Bottai, P sta per Piccolo = De Luca

2. Il «prete romano»

- G: La prima cosa è stata detta, don Giuseppe.
- P: La seconda, ora: che su questo povero prete romano ti devo confessare, Bottai.
- G: E qui non posso dire di sapere proprio bene... o che segreto ci sia.
- P: Oh, nessun segreto, credimi. Come l'Eco ripete, è sempre tutto sufficientemente chiaro: chiunque potrebbe vedere questo *complotto*.
- G: Qualcuno poté pensare che la mia cresima fosse la tessera di un complotto.
- P: E fu un pensiero *puro* di una sana canaglia. Più sottile era – ma chiarissimo, ripeto – il mio tentativo di presa della Chiesa, una scorciatoia: un errore ancora così comune, benché in verità assai ben visibile. Dichiaratamente: Luisa Mangoni cita infine⁸⁴ quella volta in cui confessai a Venezia che San

⁸⁴ L. MANGONI, *In partibus infidelium. Don Giuseppe De Luca: il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento*, Torino 1989, p. 395: «Nel novembre 1957 De Luca teneva la relazione di chiusura del Primo convegno degli archivisti ecclesiastici, aperto da una prolusione di Roncalli. Dopo aver ricordato che 'l'archivio, nell'organizzazione ecclesiastica, è quello che la memoria è nella nostra organizzazione psicologica', secondo una ideale configurazione dell'ar-

Paolo sostava in diocesi. È detto, ma poi la diocesi scompare in un universo seriale, in cui «le diocesi, le chiese, le parrocchie, i capitoli, gli ordini» sono entità equivalenti, indifferenti, meramente funzionali come «autentici (corsivo mio) possessori dei *'cunabola civitatis'* (corsivo nel testo)»⁸⁵.

- G: Ma che importanza può mai avere ora o che cosa poteva significare allora sapere e confessare subito di San Paolo e delle sue diocesi? La mia cresima fu valida, o no?
- P: È valida, amico è *valida*: allora e ora. Non è mai questo il punto. Fino a qui ortodosso sono, e Pizzardo⁸⁶ era pur cardinale della *chiesa di Roma*.
- G: *Prete romano*, anche lui: siam giunti.
- P: Se vuoi. Ma è nodo teologico-politico di prima grandezza questo, Bottai, sai. Non banalizziamo. Io prete romano fui e non sono. Lo ero e lo sapevo: sapevo cioè di esserlo con la passione e il rigore – la nostalgia? – che rivendicavo a una perduta perizia curiale, ma «sto a Roma quest'anno fan cinquant'anni: questi preti li conosco»⁸⁷. In fondo a Roma si può solo stare: questo han visto Giovanni Miccoli, Luisa Mangoni, Romana Guarnieri⁸⁸, ma la Chiesa in Roma, dove pure si sta, dov'è? Nei tratti che del *prete romano* sanno illuminare forse il segno più vero è mancante, ma bisogna pur segnalarlo. Questo titolo richiama dati biografici, autobiografici, critici, politici; e quelli *ecclesiali*? È suggestivo, ma quel nome – *prete romano* – indica una traccia più ricca e più preziosa che la ricerca non percorre, né fra le righe appare che il ricercatore se ne avveda. Perché di questa cifra si può dire infine così poco nelle recensioni e nei capitoli che pure ne traggono auspicio?
- G: Tutto ciò ha forse a che vedere con l'impressione che sempre ha dominato di te, don Giuseppe: di un De Luca appartato

chivio delineava il tessuto non solo della civiltà, ma dell'intero patrimonio di fede e di storia del cristianesimo: «Ricordate? il nostro primo archivio furono nientemeno che i quattro Vangeli. Le prime lettere degli apostoli formarono un inizio di archivio, direi, vescovile e cattedrale: una lettera di S. Paolo aveva per destinatario una *diocesi*».

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ G. BOTTAI - G. DE LUCA, *Carteggio*, cit., p. 90: «Il cardinale Giuseppe Pizzardo gli impartì dunque la cresima, probabilmente nella sua cappella, nel maggio 1942».

⁸⁷ G. DE LUCA, *Contro i pubblici denigratori*, in «L'indice», VI, 1989, n. 9, p. 7.

⁸⁸ R. GUARNIERI, *Ricordando*, in «Bailamme», 1, 1987, pp. 92-130.

e *autonomo* in una Chiesa sognata così, autonoma e appartata, fin nei giudizi che ecclesiastici anche amici han sempre dato di te. Domina *in partibus infidelium*, nel fascino che tocca i laici mentre ti condannano, pur accogliendoti nella loro, alla *pars* che non volevi essere; e domina in te stesso, piccolo, mentre vuoi tenere insieme la libertà assoluta del cammino e dell'incontro e questa vantata e ridotta appartenenza.

- P: Sì. Non dovrebbe essere troppo difficile vedere la grande ambiguità ecclesiologica che si viveva e si vive, tesa fra curia romana e parrocchia. Scrivevo *L'Annuario del parroco*⁸⁹ e lamentavo la decadenza dell'organo universale senza vedere la fallacia di questa grande sineddoche. *Prete romano* è in effetti spia di una chiesa di estremi: costituita solo dagli estremi storici e non necessari al mistero che è. Questi estremi sono il suo universale governo *moderno* e la sua *moderna* cellula. La mia chiesa aveva organo centrale e cellule, ma era priva di corpo: non è corpo, ovvero non sa più di esserlo quel corpo. E tuttavia sapevo benissimo che l'apostolo Paolo parlava a diocesi!
- G: In effetti io pensai che il cardinal Pizzardo fosse in ufficio di vescovo.
- P: Questo dato catechistico non avevo in effetti mancato di trasmetterlo: ho già detto che ortodosso fin qui sono.
- G: Ma non del tutto, dici. Mi sentivo allora, devi sapere, come al cospetto di un parroco universale⁹⁰, o meglio di un cappellano universale, a causa del destino ben noto di Roma; e vuoi ora farmi capire che questa sensazione non dipendeva solo dalla confusione dell'epoca, dall'identificazione di Chiesa cristianesimo cristianità nuovo ordine che ci affascinava, ma che era errore moderno: dei *nemici*?
- P: Non avresti sentito nulla che io non avessi previsto; ma quel cappellano universale era la traccia di un errore durevole e diffuso fino a sembrar verità, che va ben oltre la parte e il tempo che noi eravamo. Si partecipa tutti qui: democratici comunisti totalitari totalisti veri e finti – come gli stessi sto-

⁸⁹ L. MANGONI, *In partibus infidelium*, cit., p. 19.

⁹⁰ *Ibidem*, p. 391: «Sull' 'Annuario del Parroco' del 1959 De Luca scriveva che l'ora del parroco è l'ora di Dio, e aggiungeva che forse non era ancora venuta, ma che tuttavia 'qualcosa nell'aria si muove. Qualcosa rassomiglia a un nuovo principio. C'è nel mondo come un'animazione di mattina della resurrezione. Avete sentito le prime parole del nuovo Pastore dei pastori?»: dove il nesso pastore-parroco appare evidente».

rici – della stessa visione approssimativa e realistica della Chiesa come struttura nazionale-internazionale, parrocchiale-monastica, associazionistica-movimentistica...

G: Ma è così che ci è presentata!

P: È appunto questo che mi abbatte: che anche noi – lo si diceva prima – che abbiamo cura solo della verità proprio come accade ai critici che vogliono solo smascherare l'errore, noi allo stesso modo ci accontentiamo delle apparenze. Che di esse si accontentino anche le posizioni ufficiali non è certo una valida giustificazione. E nemmeno per giocare con la loro leggerezza: sarebbe almeno divertente; ma continuamente lottiamo con la loro fantasmatica pesantezza per piegarla faticosamente a un piano che si vuole perfetto e esige le sue vittime e in tutto ne dipende, esso stesso fantasma.

G: Ritroviamo alleati dunque ancora il critico e il veritiero?

P: Così del resto si voleva – o no? – nelle imprese editoriali?

G: E non capivo mai bene in effetti se si doveva riuscire veri critici o veri veri?

P: È carina, ma non è la giusta domanda, Bottai. I parroci, i preti, il clero italiano che si voleva ri-formare non è conquistabile da una sintesi di filologia e verità ma dalla determinazione esatta della sua via che insieme li denazionalizzi e li ecclesializzi.

G: Dice preti per dire cristiani...

P: Sì, a causa della maggior rilevanza della formazione; ma tutti certamente i battezzati potranno essere sottomessi a ogni umana creatura-istituzione⁹¹ fino a onorare il re se avranno deposto i desideri della carne, cioè l'appartenenza nazionale⁹². Il senso dello stato nasce quando la passione della carne-nazione è vinta⁹³.

G: Giovanni Miccoli ravvisa un errore intellettuale nella ricerca deluchiana di efficacia formativa⁹⁴. Sognavi di un impossibile ritorno ad una fantasticata perfezione tridentina, di parroci curatori di archivi. Essi non seppero mai nulla in realtà in

⁹¹ Cfr. 1 Pietro 2,13.17.

⁹² 1 Pietro 2,11: «Amati, esorto come pellegrini e viandanti ad astenermi dai desideri carnali».

⁹³ L. MILANI, *Lettera ai giudici*, in *Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana*, a cura di M. GESUALDI, Milano 1970, p. 245.

⁹⁴ G. MICCOLI, *Don Giuseppe De Luca testimone di una stagione della chiesa e della cultura italiana. A proposito di un libro recente* (L. MANGONI, *In partibus*

quegli anni né di *storia e letteratura* né di *storia della pietà*: saranno quelli gli anni in cui – lungi dall'archiviare – la Chiesa incontra la modernità dell'occidente legittimissima dal partito cristiano al potere e tutta la vecchia suppellettile è dimenticata e svenduta. Per far studiare ai preti la Tradizione ci vuol altro che le tue edizioni che nessun seminario acquisirà mai; questi sono gli anni cinquanta e sessanta, come vedeva benissimo *Esperienze pastorali* e come vedrà Pasolini, e il Concilio di tutto questo non è certo causa.

P: Effetto, semmai: nelle sue parti più datate. Ma propriamente è resistenza della Tradizione – cosa che i veritieri non hanno mai voluto ammettere mentre senza il Vaticano 2° saremmo come minareti che diffondono gregoriano in cassette – almeno in quanto *Concilio*, assemblea di chiese locali. Sì, io sapevo benissimo che la parte cattolica vincente non avrebbe mai avuto interesse alcuno a finanziare ricerche sulle fonti del cristianesimo. La mia poteva essere in questo paese solo impresa privata e autonoma, estranea alla reale condizione della società e della Chiesa in essa. Cose come le mie possono avere in occidente supporto solo da residui ceti veramente laici, come accade in Francia per *Sources Chretiennes* e per *Ecole Biblique*.

G: Da noi ci si illude che l'egemonia della parte della tradizione ne attesti la durezza, mentre evidentemente se Tradizione permane è del tutto e dalla parte è interrotta e rotta, non garantita: del resto non si inneggia alla intatta forza della tradizione all'est? Delle due l'una. Ma è in realtà parte anche quella, poiché si identifica con la nazione e anche per me ciò che qui merita attenzione è come si poté dare l'illusione sulla forza di una azione intellettuale, così prossima in fondo a quella degli strateghi politico-ecclesiastici che compativo. Non puntavo anch'io a una dimensione nazionale della soluzione della crisi?

In essa collocavo sì la parrocchia e la curia romana, non certo i movimenti e la dici, questo è vero, ma in essa prive di riferimento ecclesiologico proprio e necessario queste istanze mi diventavano gli anelli estremi di una catena tutta quantitativa e senza volto corporeo: non qualificata né qualificante, e non qualificabile infine. Perché mi fermavo sulla soglia della verità della Chiesa? Perché non vedevo il corpo per cui

infidelium. Don Giuseppe De Luca: *il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento*, Torino 1989), in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», XXV, 1989, p. 498.

Lorenzo Milani è prete fiorentino, cioè della chiesa di Dio che è in Firenze⁹⁵ e io prete romano non so nulla della Chiesa di Dio che sia in Roma?

- P: Sono queste le giuste domande, don Giuseppe? Forse in questa incapacità di porle sta la ragione per cui non si vide Milani. Ma non sarà anche Roma diversa da Firenze, dove essere prete può significare il servizio e il ministero nella chiesa locale; ma il vescovo in Roma come farà a essere il vescovo? Tu vorresti ora che anche in quello specialissimo insieme per la storia e per il primato fosse riconoscibile il quadro per cui della chiesa locale si può dire che è una santa cattolica apostolica, in comunione con tutte le chiese? Ma si poteva pensare così prima del Concilio?
- G: Giuste sono le domande che suscitano domande. Lorenzo Milani pensava così prima del Concilio da presupposti vicinissimi ai miei, e del resto dopo chi veramente – se non forse Lercaro per un attimo? C'è in Milani una straordinaria conoscenza del mistero della Chiesa nella sua chiesa, del *tutto* che è la chiesa locale, in rapporto al suo stesso servizio parrocchiale. È solo questa la ragione della sua fecondità spirituale: la *reformatio ecclesiae* non può essere che a partire dalla chiesa locale che è la diocesi e solo in apparenza si è così subalterni alle linee dominanti. È la autonomia dei singoli soggetti ecclesiali e lo sguardo subito universalizzante – quello che avevamo sulla Chiesa di Roma, e si ha ancora⁹⁶ – a rendere inefficace *clericus vagans* pur nella sedentarietà e apolide nella sua storia⁹⁷ prima di quest'unica patria questo piccolo prete.
- G: Poniamo dunque di nuovo le giuste domande.
- P: Alle quali abbiamo in fondo già risposto nel dire della Chiesa che è in mistero quell'*unum totum veritas* che solo può dire

⁹⁵ Fra i numerosissimi luoghi citabili, cfr. L. MILANI, *Alla mamma. Lettere 1943-1967*, cit., pp. 162-163: «Bisogna che tu tenti di capire che un S. Donato brigato, oggi non mi vuol dir nulla e domani non sarà che un continuo tormento interiore, e leticare esteriore coi preti. Non te le posso spiegare tutte perché ci vuol troppo, ma ti assicuro che senza questa premessa fondamentale dell'esser nel posto in cui ci han messo le circostanze e non in quello che s'è scelto non è possibile impostare religiosamente (corsivo nel testo) nulla: dalle decisioni più grosse fino ai più piccoli particolari della vita interiore e esteriore di ogni giorno»; cfr. anche *Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana*, cit., pp. 224-228.

⁹⁶ R. GUARNIERI, *Ricordando 8 – Il drago, la banca, il papero*, in «Bailamme», n. 5/6, 1989, pp. 9-111.

⁹⁷ L. MANGONI, *In partibus infidelium*, cit., p. X.

davvero *noi*, ovvero desidera la Chiesa per sé chi di sé lo intuisce. Ora, semplicemente, si può aggiungere che tale uno è ogni chiesa locale se si intende la diocesi e non la parrocchia. Che non si possa intendere la nazione si è già visto. Che non si tratti di una distinzione pedante, che il problema sia avvertito e però non tematizzato, nascosto come è nella seriale omologazione di ogni soggetto ecclesiastico alla stessa dimensione distrettualistico-funzionalista della Chiesa⁹⁸ – diocesi parrocchia vescovo parroco, parroco vescovo parrocchia diocesi – appare chiaramente da un passo della recensione di Romana Guarnieri alle *Querce di Monte Sole*⁹⁹:

«... pastori-patriarchi, 'uomini come querce', legati ai propri vescovi da un lato..., dall'altro devoti senza riserva al proprio gregge, in un servizio fedele...».

Ci sono due lati dunque, invincibilmente? È dunque inevitabile la tragedia per cui la vicenda di Monte Sole scorre fra l'oblio e la memoria della consustanzialità del gregge del parroco e di quello del vescovo?

G: *Paroikia* è dunque *dioikesis*?

P: Così si deve dire in verità, secondo il Nuovo Testamento, anche se il termine *dioikesis* non vi si trova: come accadde per il ministero questa sua forma venne appresa da strutture amministrative esistenti, laiche direbbe oggi qualcuno.

G: Ma di *paroikia* si parla nel Nuovo Testamento!

P: Vediamo, appunto, *come*. Apparirà chiaro come ogni indifferenziante universalizzazione – la dimensione nazionale internazionale della Chiesa moderna, la sua sovrastrutturalità come ogni sua atomizzazione sulla più circoscritta comunità: i miei due estremi! – siano destituiti di fondamento se non se ne vede il luogo proprio.

G: La casa dell'essere sarà dunque la diocesi?

P: Perché no, Bottai? Forse così il vecchio Heidegger avrebbe trovato pace, non in una vana baita in mezzo ai boschi dell'*autentico Volk*, ma nella città. Secondo il Nuovo Testamento i cristiani sono in tempo di *paroikia* (1 Pietro, 1,17), essi stessi *paroikoi* (1 Pietro 2,11) e privi quindi – come si è visto – dei desideri nazionali-carnali: solo così può essere

⁹⁸ *Ibidem*, cit., p. 395.

⁹⁹ R. GUARNIERI, *Pellegrinaggio a Monte Sole*, in «Bailamme», 1989, p. 98; recensione a L. GHERARDI, *Le Querce di Monte Sole. Vita e morte delle comunità martiri fra Sette e Reno. 1898-1944*, Bologna 1986.

letto *sarkikon* vs *parrocchiani*=pellegrinanti¹⁰⁰. E tuttavia stanno in questo esilio come *accasati* a testimoniare il mistero dell'unità di tutti – gli uni e gli altri sempre – in Cristo e la stessa presenza divina. Sono infatti edificati come *oikos pneumatikos* (1 Pietro 2,5), casa spirituale e *ac-casamento* (*katoiketerion* in Efesini 2,22) di Dio, cosicché si può anche dire che non sono (più) *paroikoi*, ma *oikeioi* (Efesini 2,19): a casa! Lo diciamo di tutti i cristiani, cioè di tutti coloro che sono in Cristo, come si esprime preferibilmente il Nuovo Testamento, anche se nel testo *oikeioi* è detto propriamente di quelli provenienti dalle Genti (Efesini 2,11).

- G: Lo si può dire di tutti, dei provenienti da Israele e dei provenienti dalle Genti, a causa della presenza del *noi* di Efesini 2,14-18 – come si è visto – confermato e arricchito in 3,6 dai caratteristici e straordinari composti di *sun, con*, che riprendono il *sumpolitai* di 2,19 e il *sunoikodomeisthe* di 2,22¹⁰¹.
- P: Questa mirabile condizione dell'essere in Cristo, *paroikoi-oikeioi*, non può evidentemente riconoscersi in una appartenenza: già lo si è visto. Né alla chiesa nazionale o alla organizzazione centrale della parte, né nella minima comunità come sua cellula periferica. Può consistere solo in quella edificazione per cui si disloca: la *dioikesis* che è la misura amministrabile e identificata del territorio che ospita il mistero del *tutto* – anche – *qui* e ora; all'interno della quale si situano i singoli *complessi di relazioni*¹⁰², i luoghi minori – in senso francescano – della memoria e dell'attesa.
- G: Per questo la Chiesa fu cittadina, Chiesa di chiese locali e si trovò renitenti i *pagani* e *paganus* consapevolmente volle essere Heidegger fino alla fine.
- P: Se fosse attendibile questa illustre etimologia da *pagus*; ma sai che da *Storia e Letteratura* si pubblicò in una delle opere più importanti che anche sola farebbe onore a quella facoltà di teologia che ci sarà appena passata la contraddizione della nazione cristiana, uno studio sul latino dei cristiani¹⁰³. Christine Mohrmann scopre una diversa origine del termine e mostra come si sovrapponga ideologicamente a quella che

¹⁰⁰ Cfr. n. 92.

¹⁰¹ Cfr. Efesini 3,6: «... le genti sono coeredi e *con*-corpo e *comp*artecipi della promessa».

¹⁰² M. CACCIARI, *Ethos e metropoli*, in «Micromega», 1, 1990, p. 45.

¹⁰³ C. MOHRMANN, *Etudes sur le latin des chrétiens*, 4 voll., Roma 1951-1977.

sta alla sua base¹⁰⁴. Ma infine è bene evitare sempre il termine pagano, perché nella Scrittura non può esserci: non vi si parla mai di cristiani e non cristiani, ma solo di ebrei e gentili, resi uno in Cristo – nella Chiesa.

- G: Ho capito, sì; e tuttavia resta che la città è luogo della chiesa locale.
- P: O una metropoli che sappia la sua urbanità, legata alla terra e alle sue ville¹⁰⁵ come dice Cacciari e come molti vanno disordinatamente pensando, come diceva Simone Weil¹⁰⁶. Ma si deve discernere fra tutti i luoghi possibili, fra tutte le loro possibili determinazioni: lasciare la regione e la nazione...
- G: E trovare la città, così come la Chiesa in Apocalisse è la Chiesa in Efeso, la Chiesa in Smirne, la Chiesa in Pergamo, la Chiesa in Tiatira, la Chiesa in Sardi, la Chiesa in Filadelfia, la Chiesa in Laodicea: sette – tutte le chiese – in comunione: nomi che nei due ordini di Cesare e di Dio fanno accedere alle terre attraverso reti di amministrazione sui territori veri: gli unici vivi checché ne pensino i romantici e le leghe: gli unici certo che un cristiano possa riconoscere: così in Romani 13,6 si parla dei *leitourgoi tou theou*¹⁰⁷ e nella bibbia ebraica la metropoli è *la filia* e le sue ville sono le *figlie*.
- P: E a tali nomi propri, alle Chiese in essi, parla lo Spirito (Apocalisse 2,7; 2,11; 2,17; 2,29; 3,6; 3,13; 3,22), *non* a altri. È questa, credo, la forma della critica cristiana alla polis e alla civitas¹⁰⁸. Trascurata e dimenticata tante volte e tanto a lungo dalle chiese, riemerge di tempo in tempo nelle crisi degli universalismi astratti e dei particolarismi, entrambi più facilmente praticati e rivendicati: *nationes*, *imperium*, *ordines*, chiesa universale, cristianità, *umma*, movimento da un lato e dall'altro parrocchia, congregazione, gruppo distruggono la Chiesa che è mistero dell'unum totum veritas dalla esatta misura della *dioikesis*.
- G: Solo a Trento – che ami – del resto si decretò la stabilità dei vescovi; e si è letta ancora come stabilizzazione della forma

¹⁰⁴ C. MOHRMANN, *Encore une fois: paganus*, in «Vigiliae Christianae», 6, 1952, pp. 109-121.

¹⁰⁵ M. CACCIARI, *Ethos e metropoli*, cit.

¹⁰⁶ S. WEIL, *La prima radice. Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano*, Milano 1990.

¹⁰⁷ Cfr. G. DOSSETTI, *Lo stato moderno abbisogna dei 'liturgici di Dio'*, in «Giovane Critica», primavera 1973, 34/35/36, p. 115.

¹⁰⁸ M. CACCIARI, *Ethos e metropoli*, cit., p. 40.

parrocchiale del territorio e non come ricerca di paroecialis ecclesia: cosicché ancora oggi l'oscillazione è grande e sformata appare la forma ecclesiae.

- P: Già; io difendevo la parrocchia contro i movimenti del secolo in questo secolo dei movimenti, fino alla fragorosa esplosione di questi anni, senza avvedermi che la loro autonomia non attenda in realtà a essa, ma alla chiesa stessa che è la chiesa locale, la *dioikesis*; difendevo pieno di nostalgia il perduto – per sempre – municipalismo del parroco senza percepire – e tanto meno per la Chiesa di Roma: l'urbe! – la costitutiva *urbanità* della Chiesa in base al suo *dioikesasthai*: le diocesi e non le parrocchie sono i luoghi della sua universalità in cui, se proprio si vuole utilizzare questa parola, si può farne *esperienza totale*¹⁰⁹.
- G: Esperienza non ti piace, don Giuseppe, ora?
- P: E come potrebbe bastarmi, se anche là, in attesa di conoscere come sono conosciuto, della grande carità di Dio abbiamo potuto avere vera conoscenza?

Il primo e il secondo Stato nazionale tedesco. Comparazione fra il 1870 e il 1990

Otto Dann

Negli scorsi anni Ottanta si ebbe nella società della Germania occidentale un grosso dibattito sull'identità politica dei tedeschi. Ci si chiese se ed in che senso si potesse parlare di una nazione tedesca dato che in Germania dal 1945 non esisteva più uno Stato nazionale. L'Impero Tedesco sorto nel 1870 era stato distrutto dalla politica di Hitler e sciolto dalle potenze vincitrici della Seconda Guerra mondiale. Nel 1949, sull'onda della guerra fredda, furono quindi creati come successori dell'Impero due Stati tedeschi. Essi venivano considerati come una solida componente dell'ordinamento europeo post-bellico e questo fu anche dai tedeschi sempre più visto ed accettato come un ordinamento di pace.

L'ordinamento post-bellico in Europa però si è dimostrato in seguito ai recenti sviluppi nell'Europa orientale come instabile, e dal crollo dell'Unione Sovietica esso si è quasi completamente dissolto. Un processo di liberalizzazione iniziato nel 1985 nei paesi sotto il dominio comunista aveva portato all'abbattimento delle barriere create dalla guerra fredda e in breve tempo anche la frontiera tra i due Stati tedeschi cadde. Con la sua caduta nel 1989 l'unificazione dei tedeschi in uno Stato nazionale divenne un obiettivo politico a breve termine, ed esso poté già essere raggiunto in poco meno di un anno. Questo sorprendente sviluppo sui cui binari noi ci troviamo ancora oggi, pone molti problemi.

Anche se l'Impero era stato distrutto e la nazione dell'Impero andata in rovina, esiste di nuovo dal 1990 uno Stato nazionale tedesco. Oggi in Germania c'è così una situazione nazionale completamente nuova. Ancora cinque anni fa nessuno avrebbe potuto immaginare uno sviluppo di questo tipo. In questa situazione può essere d'aiuto uno sguardo al passato e aguzzare la vista sulla situazione presente. A disposizione abbiamo il più importante metodo di conoscenza dello storico, la comparazio-

¹⁰⁹ G. MICCOLI, *Don Giuseppe De Luca*, cit., p. 487: «Avevano perduto il senso della Chiesa come esperienza e capacità di esperienza totale ...».